

# La tecnica del colpo di Stato e una canagliata fascista

Sulla tecnica del colpo di Stato ha scritto un libro il fascista Curzio Malaparte (Suckert). Il libro ha in Francia un certo successo di critica e di pubblicità, ma il titolo è più interessante del testo e promette più che non mantenga.

La tesi di Malaparte può riassumersi così: Ormai la Rivoluzione (Malaparte fa una confusione del diavolo fra Rivoluzione e colpo di Stato) non è più che una questione di tecnica. Fare la Rivoluzione vuol dire dunque applicare un certo numero di regole tecniche con lo scopo di disorganizzare lo Stato che si vuol abbattere e di sostituirlo. Per far questo non c'è bisogno di grandi cose, mille uomini bastano, mille uomini i mezzi, mille uomini la tecnica del colpo di Stato; la quale arte moderna consiste in questo: occupare i centri vitali della vita economica di un paese, trascurando, come inutili, i centri della vita politica, dirigersi, insomma, verso le centrali elettriche, invece che verso i ministeri.

Applicando la sua tesi alle rivoluzioni degli ultimi quindici anni, Malaparte trova che i colpi di Stato riescono quando si tiene conto della tecnica moderna e falliscono negli altri casi: vince Trotski, vince Mussolini, fa il caso Kapp e quanto ai comunisti polacchi ed ai socialisti italiani, essi lasciano passare con trociskianità favorevoli alla rivoluzione.

Così presentate, le cose hanno un certo aspetto schietto: se ci si guarda dentro, ci si accorge che la tesi non sta in piedi, e che Malaparte non ha esposto un accidente del processo rivoluzionario.

Certo, l'insurrezione è un'arte, come diceva Marx ed ogni arte implica una tecnica. Così si può parlare di una tecnica della rivoluzione o del colpo di Stato. Ma non di una tecnica assoluta, buona per ogni caso e per ogni paese, ma di una tecnica che muta col mutare delle circostanze storiche. Questo è quel che Malaparte non ha inteso, al punto da creare una artificiale contrapposizione della strategia rivoluzionaria di Lenin, alla tecnica del colpo di Stato di Trotski.

Malaparte dà una spiegazione della Rivoluzione bolscevica che è ridicola e puerile. Già egli della rivoluzione non vede che le due giornate insurrezionali dell'ottobre 1917 e in queste due giornate c'è posto per le masse operaie, non c'è posto per Lenin. Soltanto Trotski conia, coi suoi famosi mille specialisti che si infiltrano nelle stazioni ferroviarie e nelle centrali elettriche e mentire Kerenski pensa a difendere i ministeri, si impadroniscono dei grandi negozi di Pietrogrado.

Della teoria di Lenin secondo cui l'insurrezione deve appoggiarsi non su un complotto, non su un partito, ma sulla classe operaia e deve scoppiare all'appoggio della rivoluzione crescente, il fascista Malaparte non sa che farsi. Egli oppone a questa teoria i «milles di Trotski» e attribuisce a Trotski la teoria assurda che le condizioni generali e storiche di un dato paese non influiscono sulla insurrezione e che questa ha bisogno di un corpo di specialisti. E basta.

Tesi assurda se applicata ai casi russi, è più assurda ancora se applicata ad altri paesi.

Dove sono i «milles» di Rivera, portato al potere da un pronunciamento militare e dalla volontà del suo re? Dove sono i «milles» di Pilsudski, portato al potere dall'esercito e dall'entusiasmo dello stesso proletariato che aspettava da lui, la «libertà sociale»? E l'ineguagliabile vero che nel 1919 stabiliscono in Italia le condizioni della Rivoluzione sociale, assurdo è credere che questa non scoppiasse per l'assenza di un corpo esercitante di tecnici della Rivoluzione, anziché per le esaltazioni politiche di coloro che avrebbero dovuto dirigerla e che non ebbero coscienza del valore del tempo e della urgenza dell'azione.

servizio del fascismo. Le prefetture erano l'anticamera dei fasci, i comandi dei corpi d'armata funzionavano in «disposizione fascista», la polizia, i carabinieri, la guardia reale avevano ordini tassativi di non fare nulla ai fascisti. Solo così fu possibile occupare Milano, distruggere l'«Avanti!», incendiare la Camera del Lavoro: solo così fu possibile trionfare della resistenza operaia a Genova ed a Torino.

Altro che «educazione marxista» di Mussolini di cui favoleggiava Malaparte! Mussolini ed il fascismo hanno trionfato del proletariato perché, nel 1920 e '22, lo Stato, con tutte le sue forze, e tutti i partiti politici borghesi, fossero i fascisti o di sinistra, le sacrosse e le loggiche, le caserme e le prefetture, hanno fatto blocco contro i socialisti ed il resto del vecchio bolscevico, che era poi il pericolo di vedere i lavoratori mettere un poco di giustizia nelle cose d'Italia. Giolitti, Facta, lo stesso Bonomi, sono stati artefici di questa politica. In un momento solo lo Stato si è mantenuto neutrale, quando Bonomi prese il potere ed il proposito di pacificare il paese. Ma bastò una neutralità per rovesciare le sorti della lotta e per costringere Mussolini a negoziare la resa ed a tornare ai suoi, a rischio di una scissione: il famoso patto di pacificazione coi socialisti.

Disgraziatamente Bonomi non vedeva oltre il piccolo orizzonte di Montecitorio, né seppe imporre né forse volle, la liquidazione del fascismo, e questo non è un semplice errore, ma una scelta. Mussolini, in tutte le sue trazioni, vedeva nel fascismo il culmine del socialismo.

Certo, se si fosse detto a Giolitti, o a Meda, o a Bonomi, che la loro tattica sarebbe finita con la marcia su Roma, e più tardi, con la dittatura di Mussolini, essi di gente furba e che sa la lunghezza, avrebbero risposto con un sorriso di compatimento e con la tradizionale striz-

zina di occhi in cui si esprime il volgare macchiavellismo del politichino italiano. Ma le cose andarono proprio così, ed il giorno in cui il duca d'Aosta ebbe un'udienza il fil di fra Mussolini ed il re, il duca d'Aosta ebbe una libera parola per Roma, e Mussolini poté interrompere le trattative con Giolitti per prendere l'iniziativa della insurrezione. Così e non diversamente si arrivò al colpo di Stato fascista, di cui Malaparte riconosce che «non ebbe niente del carattere teatrale che vollero presentarci certi Pintorchi ufficiali, malati di eloquenza, di retorica e di letteratura» ed al quale fu estranea ogni vera passione rivoluzionaria. Tutta la storia dell'ultimo secolo dimostra che in Italia non può esservi rivoluzione se si inerge al grido di «Viva il re!». La bandiera regia è stata la bandiera di tutti i compromessi.

La complicità del re, se non fu il solo fattore della marcia su Roma, ne fu certamente l'elemento decisivo. Storicamente la dinastia ha agito con Mussolini, secondo la logica dei suoi interessi e secondo la sua tradizione. Ciò non toglie la senza scelta complicità, e sempre la complicità dello Stato liberale, la colla di Mussolini e la sua tecnica del colpo di Stato, con l'aiuto di intellettuali e delle stazioni occupazione non avrebbe cavato un ragno dal buco. I cinque minuti di fuoco allora vagheggiati dal generale Badoglio, avrebbero allora svelato messo a posto Mussolini e le sue «amiche nere», molte delle quali, del resto, in previsione soltanto di un tale inconveniente, sarebbero rimaste sagittate a casa.

Il fascismo è la sua marcia su Roma appoggiato alla storia estraneazione monarchica e salottina. Ed in questa storia tutto è piccolo, tortuoso, gesuitico, umiliante.

Non c'è rivoluzione possibile in Italia, se essa non sia, prima di tutto, antimonarchica.

## Bisogna rinviare la lotta antifascista

Tutte le scuole dell'antifascismo hanno, nel corso degli ultimi anni, basate le loro premesse sul fascismo in ragione delle loro rispettive dottrine, anche se gli avvenimenti susseguiti hanno già volte in pratica tutte le previsioni. Questo risultato dovrebbe suonare dannoso ai fautori della divisione.

Il successo della Concentrazione consiste nello sforzo compiuto per l'unità dell'antifascismo, ma essa non è riuscita che in parte a smuovere i larghi strati dell'emigracione, chiamando le masse lavoratrici ad una più attiva e diretta partecipazione alla lotta contro il regime. Non si è ancora riusciti a superare le diverse mentalità che predominano nel seno dei singoli partiti, come del resto nelle masse, le quali pur essendo ideologicamente antifasciste sono divise e spesso volte assenti dal folto della battaglia. Se pure in generale si comprende la necessità dell'unità, molte energie vanno disperse nella azione di trazione e nella polemica debilitante.

Dare all'antifascismo un maggiore spirito di unità e un più ardito slancio nella battaglia è certamente la condizione prima per vincere il nemico. L'onda dei grandi ardimenti e del sublimi sacrificio si avvicina e se l'antifascismo avrà compreso i suoi doveri ha tempo da raggiungere non sarà più lento lontano.

Occorre soprattutto far la leva dei giovani, senza con ciò stabilire arbitrariamente, dunque divisi fra giovani e vecchi, ogni più che mai soliti della stessa battaglia, apostoli della stessa fede. Occorre essere presenti collazione in Italia e dire la nostra parola su tutti i problemi che interessano la vita del nostro paese, compiendo tutti i giorni la necessaria preparazione rivoluzionaria.

Il fascismo è ormai entrato nella parabola discendente: segni evidenti lo attestano. Bisogna, quindi, con la massima unità d'azione sfruttare tutte le contingenze, approfittare di tutti gli occasioni per dare il colpo mortale al regime infame che opprime il popolo italiano.

Bene quindi ha fatto il Consiglio Generale del nostro Partito ad esaminare la situazione italiana da un punto di vista generale senza trascurare gli aspetti particolari della crisi che possono aprire le prime breccie. Non dubito, quindi, che la Direzione del Partito andrà in conformità delle deliberazioni prese dando il massimo di attività alla azione unitaria dell'antifascismo in Italia. E' quindi dovere di ogni militante di pensare e soprattutto all'azione e di fornire al Partito i mezzi necessari per compierla. Comunque, il nostro successo sarà assicurato nella misura in cui sapremo utilizzare le nostre forze e quelle di tutto l'antifascismo militante socialista e repubblicano.

REMO MELLO.

Giovani antifascisti della regione parigina. Ricordate la data di Sabato 26 Settembre anniversario del processo De Rosa

## Le possibilità del Socialismo

«In questa crisi scoppia un'epidemia sociale che sarebbe apparsa un'epidemia in altre epoche, l'epidemia della sopravvivenza».

Carlo Marx.

Un precedente articolo - «L'ora storica» - recava alcuni dati tendenti a provare l'esistenza di una crisi economica e a indicare le cause vere e profonde della medesima. Il quadro del stato attuale della produzione di legumi, e creduto necessario di riferire, sono aggiunte questi altri dati. Ciò in attesa della prossima continuazione.

Le statistiche del ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti - telegrammi da Washington - rivelano che al luglio del 1931 il grano raccolto in riserva allo scopo di stabilizzare il prezzo arrivava ad un totale di 318.050.000 bushel.

«Sempre da Washington, si fa sapere che il Consiglio federale delle aziende ha chiesto ai governatori dei 48 Stati produttori di grano di ridurre il raccolto a distruggere, in pianta, il terzo del raccolto, impegnandosi da parte sua ad astenersi, per un anno, dal mettere sul mercato il soprappiù del suo stock. La produzione si troverebbe così ridotta di quattro milioni di balie, e tre milioni di balie non verrebbero messe in vendita».

«In data 19 agosto, un telegramma all'agenzia Havas avvertiva che il governo egiziano è stato costretto a prendere una legge che ha obbligato ai produttori di chiudere i pozzi di petrolio, o di ridurre le quantità di petrolio che potrà essere prodotta dai differenti pozzi, e inoltre in quale modo dovranno agire i tribuni contro i produttori che ostacola-

no le loro attività».

«Sulla crisi di sopravvivenza di petrolio del Texas, il bollettino mensile della Banca Nazionale di New York dà spiegazioni interessanti».

La sovrapproduzione ha prodotto un effetto disastroso sui prezzi. La restrizione della produzione durante i primi tre anni, aveva creato una situazione soddisfacente. La media della produzione giornaliera salivata ridotta nel primo semestre 1930, da 230.000 a 200.000 di barili. Ma i proprietari dei pozzi sono rimasti a estrarre petrolio per imporre il prezzo che volevano. Dal mese di marzo di quest'anno la produzione ha continuato ad aumentare a 250.000 barili giornalieri. Da una guerra di prezzi. Questi non arrivano neanche a coprire le spese di estrazione. Si impone quindi la chiusura (la legge votata) di un grande numero di pozzi, anche a rischio di perdere definitivamente il petrolio che essi contengono. Se i produttori continueranno ad estrarre senza limiti, saranno costretti a vendere il petrolio che non lasceranno beneficio alcuno.

I piantatori olandesi hanno sottoposto all'esame del ministro delle colonie un nuovo piano per la restrizione della produzione del caudice. Il contingente sarà calcolato in base alla produzione del 1930, aggiungendo 11.000 tonnellate, tenuto conto della produzione degli indigeni delle Indie Olandesi. Il totale delle esportazioni indigene autorizzate è fissato in 50.000 tonnellate, ossia una riduzione del 10 per cento. La percentuale delle restrizioni da applicarsi alle piantazioni olandesi sarà del 10 per cento.

Alla conferenza del cotone tenuta a Nuova Orleans ha partecipato centinaia di piantatori e di uomini politici degli Stati Uniti. Questa conferenza ha adottato un progetto di legislazione proposto dal governatore dello Stato del Texas che tende a proibire, per l'anno prossimo, la piantazione di cotone in tutti gli Stati del Sud. Ha pure approvato un progetto presentato dal senatore Caraway invitante il Consiglio federale a comprare otto milioni di balie di cotone pagandolo a un prezzo superiore al tasso attuale del mercato, e di te-

Il grande scrittore tedesco Thomas Mann è stato quest'anno vittima di un... infortunio. Un suo breve romanzo, appena messo in vendita, avrebbe un tale scandalo da obbligare l'autore a ritirarlo dalla circolazione. La causa di tale fatto deve ricercarsi nel soggetto dell'opera, «un uomo quanto ad un'isola», di cui Mann non ha mai scritto nulla. L'unico, eppoi, non è nuovo nella letteratura europea. Durante il secolo scorso Chateaubriand, per esempio, ne fece il tema del suo romanzo René, che resta una delle sue opere più luminose e belle. Thomas Mann ha fatto dello stesso che appare in Tempesta. Il suo libro non era francese sotto il titolo Sang riservato dalla casa Grasset. Noi ne diamo un'edizione di una potenza lirica ed evocativa straordinaria. I due adolescenti sono all'opera ed ascoltano la «Walkiria». L'opera s'organizza in una tempesta nel Mare, non è la ricerca e ne fissa i vari momenti in una serie di immagini in cui la poesia è onnipotente. C. P.

La vettura si fermò. Wendelin si lanciò a tempo per aiutarci a scendere. Nella luce delle lampade ad arco, degli esseri snotti e freddolosi contemplavano la loro entrata. Essi si avanzarono tra gli sguardi curiosi ed ostili, seguiti dai domestici e salirono la scalinata. Era già tardi. Dopo aver traversato il vestibolo silenzioso e buio, i loro mantelli sulle braccia di Wendelin, restarono un secondo, fianco a fianco, davanti ad uno specchio. Entrarono nel salotto. Il rumore scorse degli strapuntini, l'ultimo bisbetico del governo, l'ultimo bisbetico del governo.

«Tempesta, tempesta... Trasportati in una galleria leggiera di un percorso quasi aereo, separati da ogni volgare contingenza, liberi da ogni noia irritante».

Sigismund di Siegmund, furono immediatamente al fatto. Tempesta e musica di uragano, furore della foresta. L'ordine del dio scaltava, impetioso, si ripeteva, deformato dalla rabbia, e il tuono gli obbediva. Il sipario si alzò come sollevato dal vento, scoprendo una scena pagana. «L'evento rischiarava da una delle luci del trono al di sopra».

Sigismund, impersonato da un uomo dal colorito roseo, dalla barba color di panno, entrò dalla parte del bosco e si appoggiò, ansimante, spossato. Poi le sue

## LA LETTERATURA E LA POLITICA

### SANGUE PROIBITO

ferri gambe coperte di pelli e di corregge lo portarono con passo trascinante e languente verso il davanti della scena. Gli occhi blu della sopracciglia bionda, sotto la frangia bianca della parrucca, dirigevano verso il direttore d'orchestra supplicanti preghiere. Infine la donna si calò, ed alzò, per lasciare il posto alla sua voce che si alzò chiara e sonora. Egli spiegò brevemente che questo feroce sarebbe stato il suo luogo di riposo e cantò le ultime parole si lasciò cadere pesantemente su una pelle d'orso dove c'è un pezzo di legno, la testa si abbandonò sul petto, il petto regolarmente sollevato dalla respirazione del suono.

Un minuto passato, riempito dai cambiamenti melodiosi della musica che si spinturava come un'ondata fino ai piedi del trionfo. Allora, dalla sinistra, apparve Sigismund, con il braccio nudo, e meravigliosamente nel «colleto» della di emousnelles. Sorpresa, ella contempiva lo straniero, poi, abbassando la testa, cantò questa sorpresa con una voce che

Ma Sigismund si chinò con le mani alzate e come le sue parole non trovavano eco, il dolore che l'attanagliava finì pienamente.

Il prosaico ritornò. La donna chinò la testa. Ai loro piedi, un oscurò e doloroso mormorio si levò per un'istante. Poi la braccia incrociate, egli si levò in piedi davanti al focolare, aspettando il destino.

Hunding, annunciato da un leit-motif musicale entrò, corse e con le ginocchia spossanti. La sua barba era nera con tante cicche bruciate. Si chinò, si appoggiò sulla lancia, guardò con gli occhi suoi occhi di bove fospite al quale diede il benvenuto su un tono di selvaggia cortesia e con una voce di basso formidabile.

Sigismund preparò la tavola per la cena e mentre andava in giro occupato da tante necessità, lo sguardo lento e diffidente di Hunding si posava volte a volte sulla moglie e sulla straniera. L'ottimo vedeva che i due si rassomigliavano, appartenevano alla medesima razza, a quella stupida razza lorde e arida la cui superiorità odiava. Infine tutti si sedettero e Hunding raccontò un'aneddoto con poche parole la sua esistenza fante e ordinata. Così facendo volava

forse invitare Sigismund a farsi conoscere? Sigismund cantò, cantò con una voce chiara e meravigliosa la sua vita, il suo dolore e la sua nascita che era stata accompagnata da quella di una gemella. «Un fatto nuovo, o' mod' delle genti che non temono alle previsioni, la sua vita è parata di «H» - la gelosia che aveva perseguito il suo angusto padre e lui stesso, disse l'incendio della loro casa, la scomparsa della sorella, la vita libera ed eccitante dei giovani e dei vecchi, la misteriosa perdita del padre. Poi egli parlò della sua più grande sofferenza - l'amore degli uomini, la nostalgia e la solitudine e cantò l'amore e l'amore invano desiderati. Una maledizione passava su di lui e il segno della sua origine eccezionale lo designava alla diffidenza dei suoi simili. Una nuvola d'incomprensione lo separava da tutti, lo condannando alla solitudine. Tra lotte e croci, egli era vissuto sempre dovunque col disprezzo, l'odio e l'inguria alle calcagna perché era d'una specie straniera e invincibilmente differente da quelli degli altri uomini.....

THOMAS MANN.

## Panorama europeo

La crisi ministeriale inglese, che ha avuto martedì scorso la sua soluzione con la costituzione di un gabinetto chiuso esclusivamente di cooperazione nazionale presieduto da MacDonald e con entro i quali quattro socialisti, quattro conservatori e due liberali, ha la sua origine nella crisi economica e nella asserita necessità di dipendere la sterlina.

Tre soluzioni erano possibili; una nuova imposta sulla ricchezza; le economie sui bilanci e segnatamente sugli stipendi e sul salario dei disoccupati, infine una nuova imposta.

Il governo laburista si è trovato difeso su ciascuna delle tre soluzioni e gli ajuti di Snowden, per preparare un piano che tenesse conto dell'una e dell'altra e della terza soluzione essendo infatti il governo si è dimesso. E forse fuite lì. Ma MacDonald, contro l'opinione di Snowden, non è di nome altri ministri (nonché una maggioranza del gruppo parlamentare). Ha accettato di costituire il nuovo governo nel quale entrano i leaders dell'opposizione. Prevalse così la soluzione borghese della crisi, con questa aggravante, che i leader del Labour Party ne assumono davanti al paese la responsabilità.

Ecco come è formato il nuovo gabinetto:

Primo Ministro e Lord del Tesoro: I. MacDonald (laburista) - Lord Presidente del Consiglio: Stanley Baldwin (conservatore) - Cancelliere dello Scacchiere: Philip Snowden (laburista) - Lord Cancelliere: Lord Sankey (id.) - Segretario di Stato agli Interni: Sir Herbert Asquith (liberale) - Segretario di Stato agli Esteri: Lord Reading (id.) - Segretario di Stato per l'India: Sir Samuel Hoare (conservatore) - Segretario di Dominion: Lord Dunsford (id.) - Segretario di Stato della Salute Pubblica: Neville Chamberlain (id.) - Presidente del Comitato del Commercio: Sir P. Cunliffe-Lister (id.)

Mentre il Partito Independente del Lavoro, ha già deciso di schierarsi alla più recisa opposizione, gli organi diretti del Labour Party e delle Trade Unions non hanno ancora preso una decisione definitiva, mentre scriviamo - la loro condotta. Nondimeno questa può con sicurezza determinarsi da quanto scrive il Daily Herald, giornale del partito, che negando al nuovo governo il carattere nazionale che il partito borghese pretende attribuirgli, dice: «Il gabinetto di MacDonald è un gabinetto di ministri socialisti vi partecipano a puro titolo personale, non già come rappresentanti autorizzati del movimento laburista».

Le organizzazioni laburiste - dice il giornale - respingono con una schiacciata maggioranza qualunque programma di MacDonald e gli altri socialisti ministri socialisti vi partecipano a puro titolo personale, non già come rappresentanti autorizzati del movimento laburista».

«Le organizzazioni laburiste - dice il giornale - respingono con una schiacciata maggioranza qualunque programma di MacDonald e gli altri socialisti ministri socialisti vi partecipano a puro titolo personale, non già come rappresentanti autorizzati del movimento laburista».